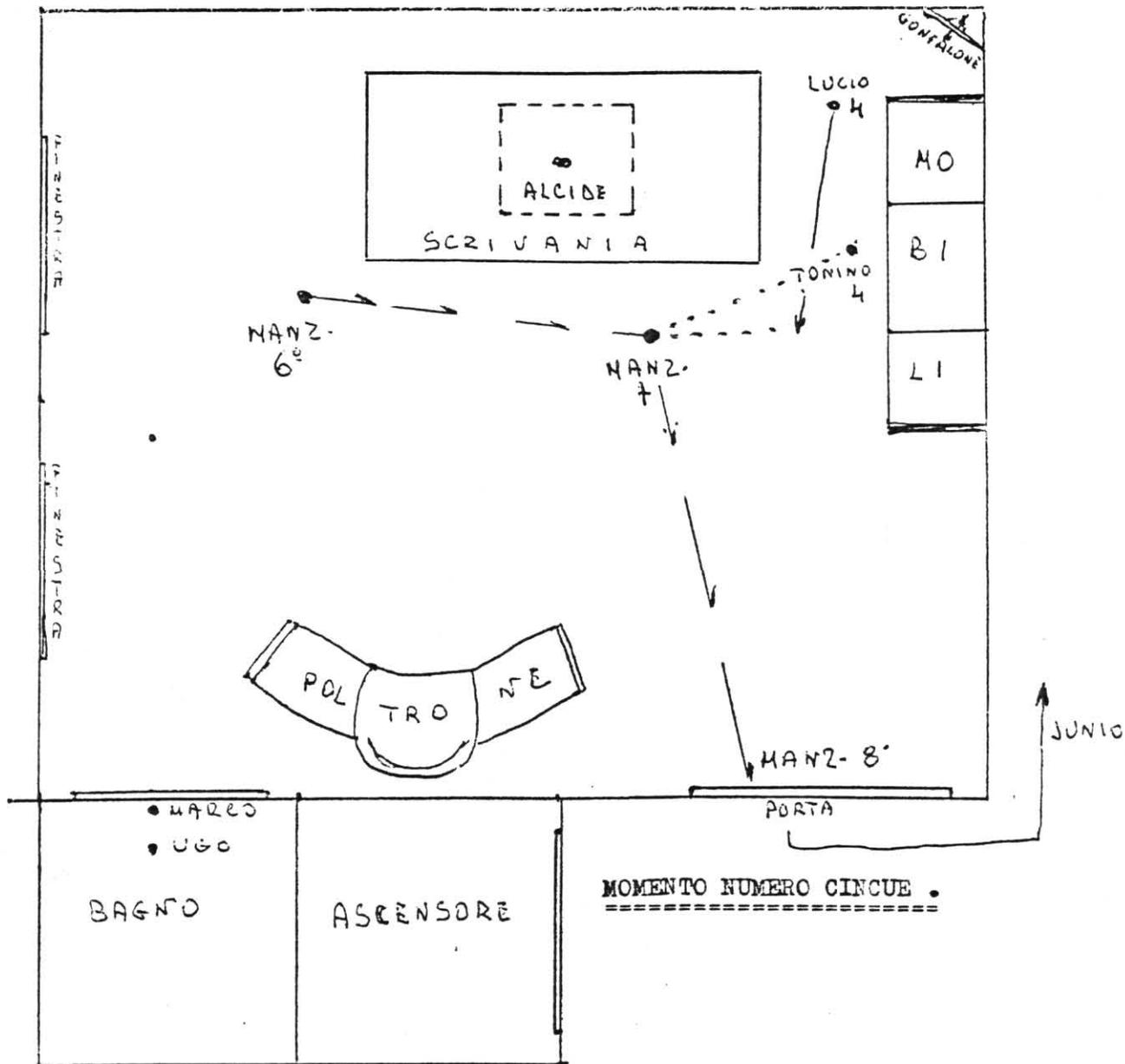


spalle cependeli ripetutamente.

Junio inceraggia Pietro col dirgli " Ceraggio, se passiamo oltre la vetrata, siamo salvi " ma Pietro incespica più volte sulle scale.

Junio guadagna correndo l'androne, il portone ed il porticato del Municipio, attraverso, sempre correndo, corso Matteotti in direzione di Corso Italia, urla ai miei ce-



nescenti " Stanno sparando in Municipio " e prosegue la sua corsa fino al " Bar Commercio " dove i presenti, accertatisi che sta perdendo sangue, lo caricano sopra un'auto e lo trasportano all'ospedale.

Pietro, invece, incespica di nuovo nell'androne; si rialza e guarda verso l'ufficio di Polizia Amministrativa e non scorgendovi nessuno esce dal portone e cade bocconi sotto il porticato, lungo il primo dei quattro gradini di accesso al Municipio.

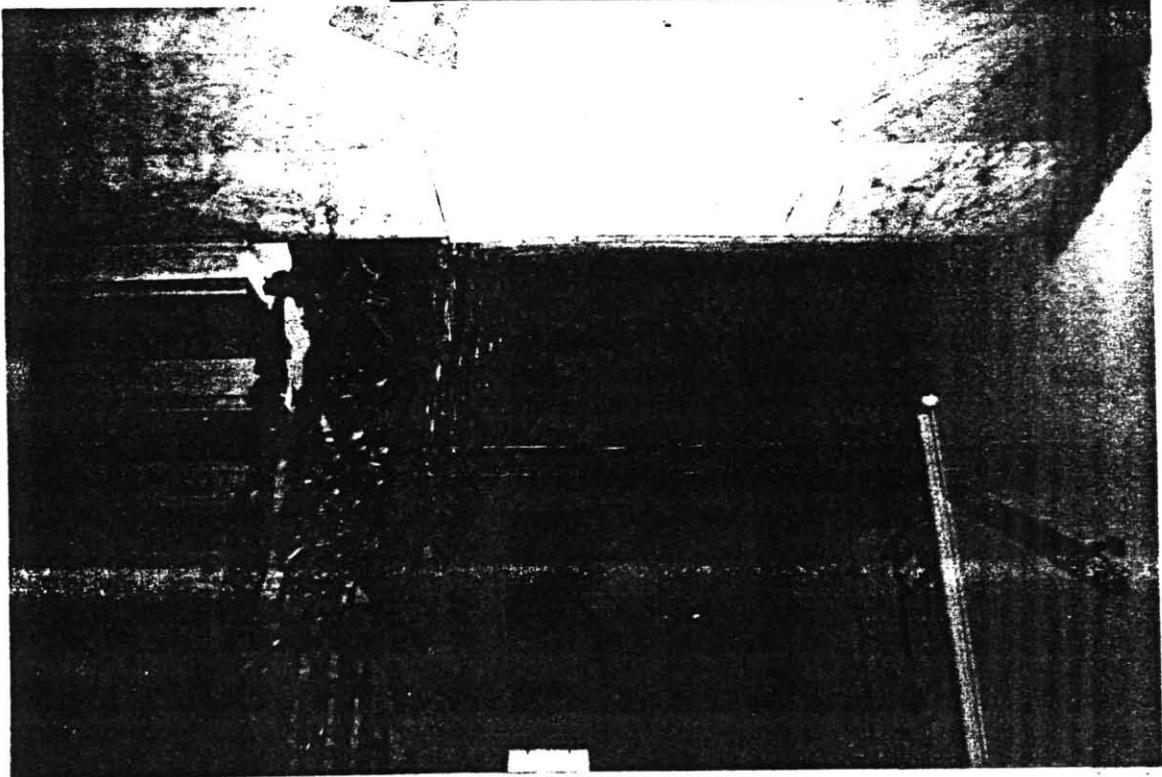
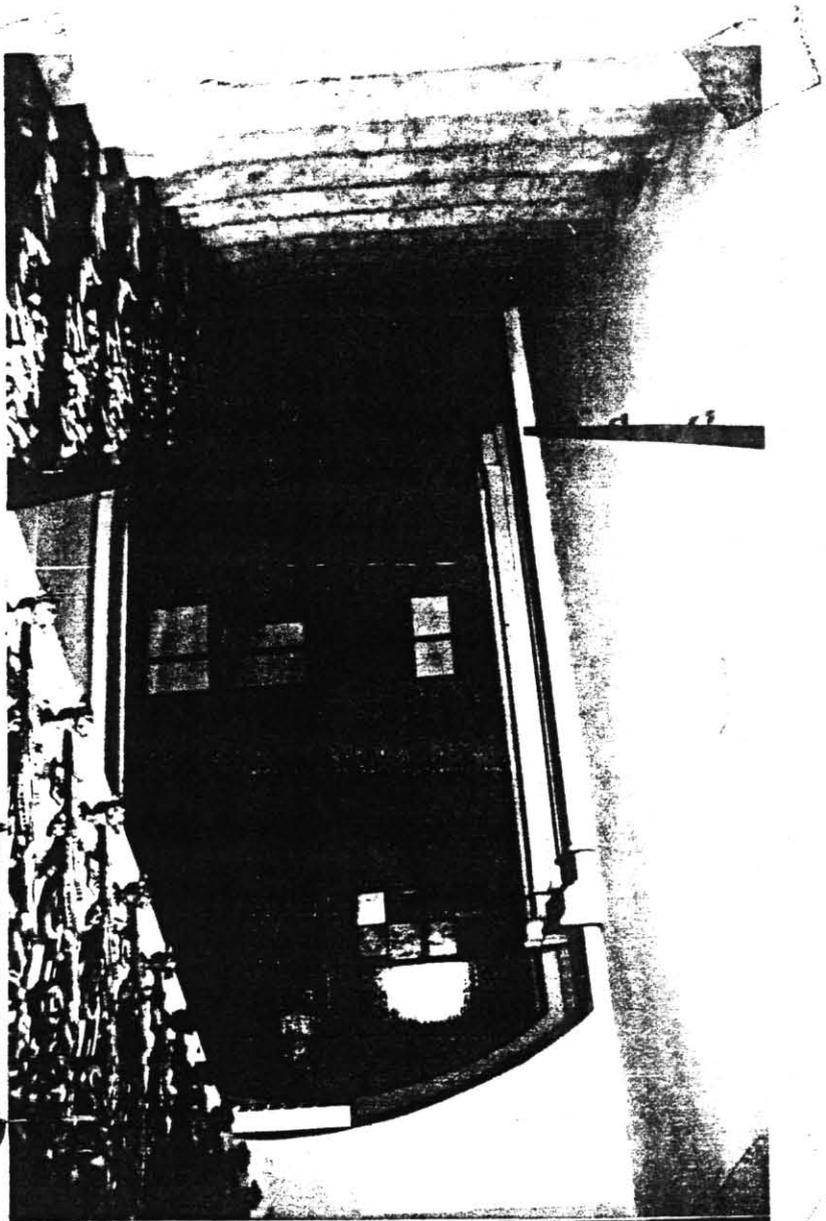
Manzulli, sicuro di aver fatto " piazza pulita ", esce dal Municipio, scavalca il corpo di Pietro e si ferma sotto il portico che dà su via Goit ed aspetta.

Se sia uscite di corsa e con tutta tranquillità è difficile dirlo e se il suo berretto gli sia cadute nella corsa oppure sia state volutamente da lui messe sul primo gradino della scalinata resta ancora da appurare.

Intanto Luigi D'Errico, dal suo punto di osservazione, dopo aver sentiti gli spari vede un gruppo di persone lasciare di corsa il portone del Municipio e tra le persone nota che una di esse trasporta tra le braccia un'altra.

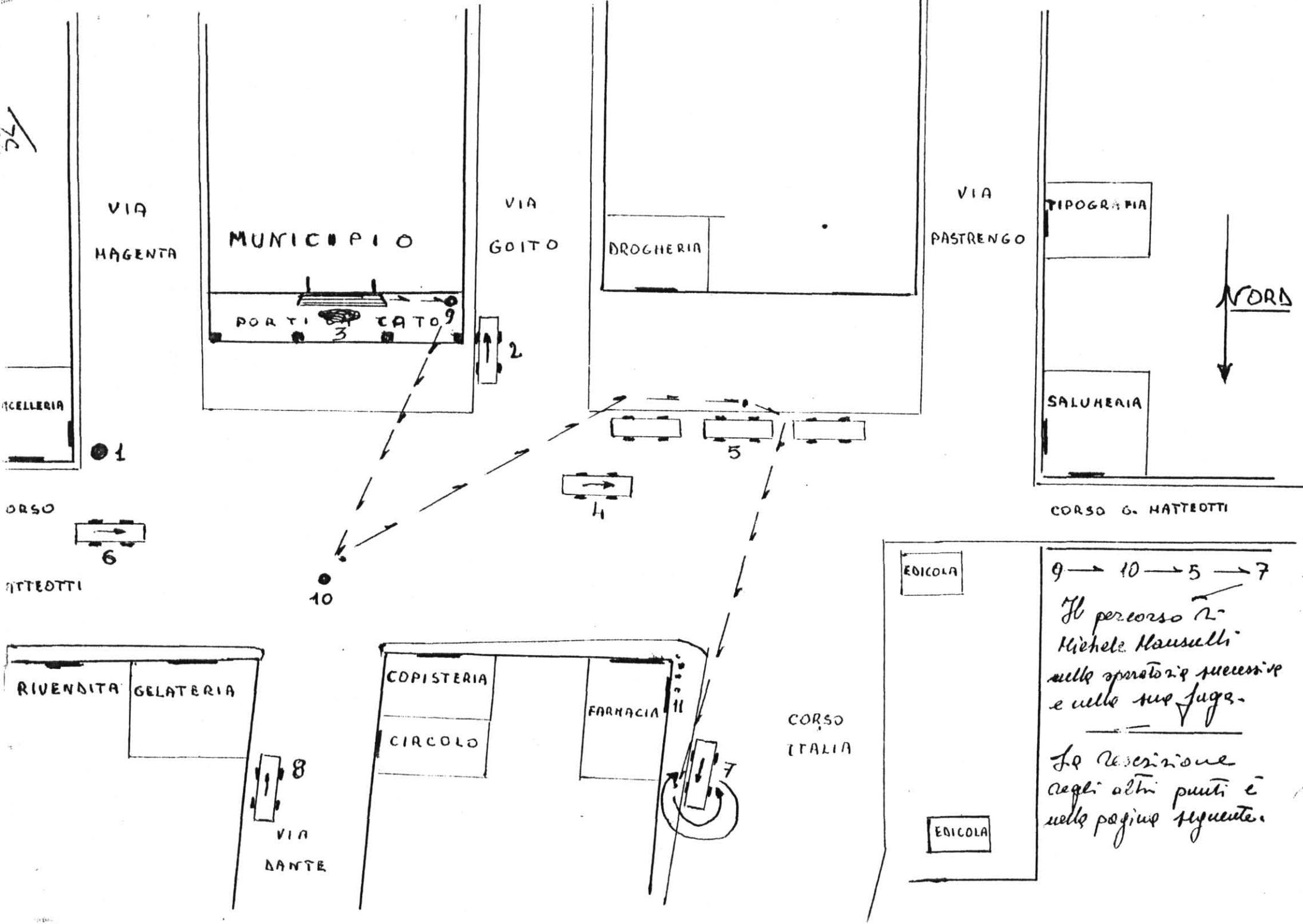
E' Giorgio Nesta che trasporta Maria Leccisetti e le affiancano Antonio Vecale e

de Rue n'importe
Arale che collegano
il prammotto ad un
piano con l'androne



18

72



9 → 10 → 5 → 7

*Il percorso è
Michele Mansulli
nelle operazioni successive
e nelle sue fughe.*

*La descrizione
degli altri punti è
nelle pagine seguenti.*

EDICOLA

EDICOLA

1. Il punto di osservazione di Luigi D'Errice ;
2. L'auto con la quale Mario Leccisetti viene portata via .
3. Il punto dove è caduto Pietro Liberatore.
4. L'auto con Mario Angelicola ed un suo amico .
5. L'auto del Manzulli imbottigliata tra altre due.
6. L'auto di Armando Paradiso sopraggiunta in quel momento.
7. Il furgoncino di Michele Nicastro, di anni 21, non di 71.
8. L'auto con la quale Pietro Liberatore viene ricoverato in ospedale.
9. _____ IO _____ 5 _____ 7 Il percorso dem Manzulli, verso Pietro, verso la sua auto e verso il furgoncino.
10. Il punto in cui Pietro è stato colpito per l'ultima volta.
11. Il punto dove i miei conoscenti si sono riparati dopo la sparatoria in piazza.

Raffaele Maiellaro.

Poi vede uscire altre persone : sono Junio che corre e Pietro che cade e Manzulli che si allontana.

Un poco sbigottito si avvicina all'uomo riverse sotto il gradino e che annaspa il selciato con una delle mani. Gli mette le mani sotto il ventre e lo rigira ed a prima vista non lo riconosce perchè ha il volto ricoperto di sangue e che con un filo di voce gli sussurra : " a-iu-ta-mi, a-iu-ta-mi ". Provenienti da via Magenta arrivano tre ragazzi e Luigi dice loro " Datemi una mano; a queste quà gli hanno sparato" I tre ragazzi fuggono via terrorizzati inseguiti dalle urla poco edificanti del macellaio.

Armando Paradiso sta sopraggiungendo con la sua auto e giunte all'altezza del portico centrale del Municipio vede, con la ceda dell'occhio, un uomo cadere a terra accanto alla scalinata di accesso. Blocca l'auto, scende e si dirige verso l'uomo a terra che nel frattempo è stato sollevato da Luigi D'Errice e lo riconosce " Ma questo è Pietro, il Sindaco ".

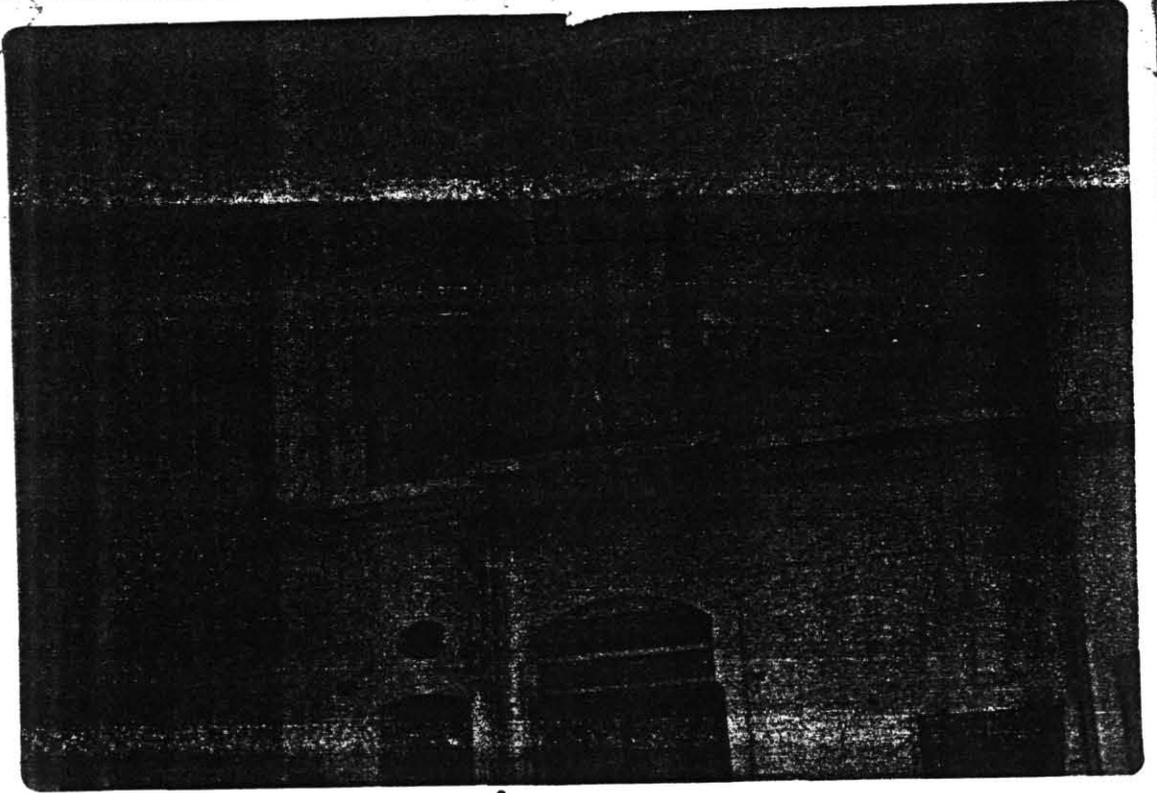
Insieme lo trasportano al centro del Corso aiutati da altre persone sopraggiunte sul posto da altri punti.

A questo punto, il Manzulli, vedendo che aveva mancato il suo bersaglio principale si avvicina al gruppo e spara ancora nella schiena del suo congiunto dicendogli " Ah sei ancora vivo ? ". Due delle quattro persone che sorreggono Pietro mollano la presa e scappano . Manzulli cerca di ricaricare la pistola ma Luigi D'Errice gli urla in faccia " se non te ne vai ti mangio il cuore " e credendo di aver finito Pietro e si allontana in direzione della sua auto parcheggiata.

Al rumore degli ultimi spari Mario Angelicola ed il suo amico partono in quarta. (Mario si dirigerà verso casa mia per riferirmi di quante è accadute ma non mi trova. Non poteva immaginare che in quel preciso momento mi trovavo a quindici metri di distanza). I miei conoscenti si riparano dietro la vetrata della Farmacia Tamburelli che si affaccia su Corso Italia.

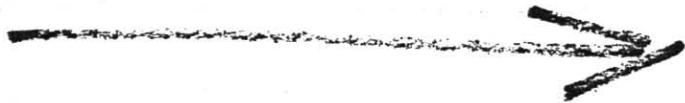
Giunte presso la sua auto il Manzulli intuisce a volo che impiegherà del tempo prezioso nel toglierla dall'imbottigliamento ed allora attraversa il Corso Matteotti in direzione di Corso Italia con la pistola in pugno, passa davanti ai miei conoscenti ed intima a Michele Nicastro " O mi porti a San Severo, o ti sparo ". Il giovane Nicastro non capisce perchè le portiere sono chiuse ed allora il Manzulli si porta dalla parte del posto guida — quello che intima al guidatore non si sente — poi ritorna dall'altro lato, apre la portiera ed entra ed un istante dopo il furgoncino parte alla volta di San Severo .

Mentre il Manzulli, anche se per " lucida follia " cercava di salvare la propria



La casa in proprietà comunale ubicata in
Via Marsale n° 105 richiesta per pretesto dal Manculli.

LA STRAGE
NELLA CRONACA
GIORNALISTICA



Irrompe un pregiudicato: «Voglio la casa» e fa fuoco

E' strage in municipio

Torremaggiore: due uccisi, due feriti

Il segretario comunale e un assessore della Dc, le vittime. Grave il sindaco

TORREMAGGIORE — Strage in Municipio: Michele Manzulli, 50 anni, di Torremaggiore che ha precedenti per omicidio, armato fino ai denti, ha fatto irruzione ieri sera nell'aula consiliare dove era in corso una riunione di giunta e, reclamando a gran voce il diritto ad una casa, ha fatto fuoco all'impazzata uccidendo due persone e ferendone altrettante. Le vittime sono Antonio Piacquadio, 56enne, originario di San Paolo di Civitate, ma residente a Torremaggiore, dove ricopriva la carica di segretario comunale e Lucio Palma, 38 anni, assessore alla Polizia urbana, democristiano. E' ricoverato in gravissime condizioni nella clinica Villa Igea di Foggia il sindaco, Pietro Liberatore, colpito ad un fianco. Non destano preoccupazione le condizioni di Severino Carlucci, 30 anni, consigliere comunale dc. L'omicida è stato arrestato dalla polizia di Foggia.

*Due Prime
Pagine -*

Urla strazianti, fuggi fuggi generale, corpi senza vita

La morte nel Palazzo veste i panni di Rambo

Da uno dei nostri inviati

TORREMAGGIORE — «Rambo» nell'aula consiliare, la follia e la lunga scia di sangue. Terrore e morte nel palazzo Ducale nella centralissima via della Repubblica. La gente si stropicciava gli occhi incredula. Piangeva anche chi quella scena atroce non l'aveva vissuta, ma l'aveva sentita solo raccontare da qualche usciere o da impiegati capitati nei corridoi della sala giunta solo per caso. Sequenze da Far West. Il sindaco inseguito, ferito, il fuggi fuggi generale le urla strazianti, i corpi senza vita del

povero segretario comunale e quello del giovane assessore scomposti sui pavimenti degli enormi stanzoni della casa comunale un tempo abitata dai Principi De Sangro. A mezzanotte a Torremaggiore c'era ancora gente in strada come nei giorni della festa. Un massacro: tanta gente per le vie adiacenti e il municipio non la si ricordava dai giorni in cui (dieci anni fa), questa dinamica cittadina si schierò inviperita contro quella banda di balordi che ammazzarono due giovanissimi fidanzati.

ieri come allora. Una tragedia anche quella. Ma stavolta si è trattato di personaggi più popolari: il sindaco, l'assessore, gli uomini del problema da porgere, dell'inghippo, da risolvere. La morte è entrata nel Palazzo travestita da Rambo, l'eco ha raggiunto la sede della Provincia a Foggia la cui seduta è stata sospesa. A Palazzo Dogana sedeva tra gli scranni il fratello del sindaco ferito, Armando Liberatore, consigliere provinciale.

Ma chi erano le vittime? Antonio Piacquadio, 56 anni, segretario comunale da 37. Solo da qualche mese era diventato nonno, Piacquadio era conosciuto non solo a Torremaggiore. Era stato a Foggia, ma aveva bazzicato anche la provincia per il suo incarico. La sua prima nomina a Celle San Vito, appunto 37 anni fa. Anche Lucio Palma, l'assessore altra vittima di quest'assurda tragedia era conosciutissimo in paese. Sposato, con Rosa Antonucci, figlia dell'anestesista dell'ospedale di Torremaggiore la coppia aveva due figli, la più grande Gianna di sette anni, poi Salvatore di soli 4 anni.

Lucio Palma, che in paese era titolare di un ufficio tecnico era considerato tra gli emergenti nel partito scudocrociato. Come Severino Carlucci, il capogruppo della dc, impiegato alla Banca popolare di Capitanata, l'uomo che l'altra sera aveva accompagnato suo cugino, appunto, il Manzulli, per cercare di aiutarlo nell'assegnazione di quella benedetta casa. Ma non avrebbe mai immaginato che quei cinquanta scalini della casa comunale sarebbero stati un viaggio verso una strage.

Ernesto Tardivo

*Nelle
Prime
Pagine
nella
Capitale -*

Un uomo irrompe in Municipio, armi in pugno, durante una riunione di giunta

Strage a Torremaggiore: due morti e due feriti

«Datemi la casa o succede il finimondo», ma poi... spara all'impazzata

Uccisi l'assessore alla Polizia urbana e il segretario comunale. In gravi condizioni il sindaco (dc). Salito in municipio con il cugino consigliere, l'omicida ha ferito anche lui. L'uomo 15 anni fa aveva ucciso il fratello. Era uscito dal carcere nell'87. Alcuni mesi fa aveva accoltellato il padre. E' stato bloccato dalla Polizia alle porte di Foggia

Da uno dei nostri inviati

TORREMAGGIORE — «Mi dovettero dare la casa, la voglio adesso. Se no succede il finimondo». E finimondo è stato. Senza pietà per il cugino che l'aveva accompagnato su al primo piano del municipio dov'era riunita la giunta. Senza pietà per il sindaco, suo cugino di secondo grado, che fugge in strada inseguito dal folle vendicatore. Senza pietà per un assessore ed il segretario morti senza capire perchè. Due cadaveri nella sala-giunta; il primo cittadino in condizioni disperate in una clinica privata foggiana; un consigliere comunale miracolato. E lui, il pistolero, in carcere.

Michele Manzulli, 50 anni, aveva già ammazzato. Quindici anni fa accoltellò il fratello. Ora la follia ha le vertigini nei numeri. Lucio Palma, 38 anni, geometra, assessore democristiano all'annona e Antonio Piacquadio, 56 anni, segretario comunale, giacciono uno accanto all'altro. Pietro Liberatore, 42 anni, direttore del locale ufficio di collocamento, sindaco democristiano di Torremaggiore, raggiunto

da diversi colpi di pistola alla nuca e al fianco, lotta tra la vita e la morte nella clinica privata "Villa Igea" di Foggia. Severino Carlucci, 30 anni, impiegato di banca, consigliere comunale nelle file Dc, è in un lettino dell'ospedale di Torremaggiore. Due pistolette esplose dal cugino l'hanno raggiunto al petto e alla gola, ma non è grave. Se la caverà in quindici giorni.

Testimoni di quei cinquanta secondi di follia gli altri componenti della giunta Dc-Psi-Pli: Alcide Di Pumpo, Venanzio Alfonso, Marco Faienza e Ugo Maiellaro. Questi ultimi due si chiudono nel bagno per scampare. Michele Manzulli verrà bloccato un'ora dopo la strage, alle 21.30, nei pressi del carcere foggiano. Una "volante" lo trova mentre vaga. Nella cintola una pistola calibro 22, un revolver "38" e una calibro 9 corta. Le armi hanno esploso decine di colpi.

Perchè? Voleva una casa. «Stavamo cercando di aiutarlo, di trovargli un alloggio» racconta ora Severino Carlucci, l'uomo che l'ha portato su, inconsapevole "complice". «Era calmo, avevamo scherzato poco prima». Anche l'esordio nella sala del sindaco non lascia immaginare quello che succederà. Primo cittadino e assessori lo assicurano. «vedrai che ti aiutiamo, quella casa l'avrà». Poi come una scintilla, ecco la pazzia tornare. «No, voi me ne volete dare un'altra. La voglio subito». Grida Michele Manzulli. Poi spara. Spara. E ancora spara. Lucio Palma è il primo a cadere. Antonio Piacquadio non ce la fa a cercare un riparo. Colpito alle spalle, stramazza a terra.

Il sindaco fugge. Cerca l'uscita, esce. Ma lui è lì, a inseguirlo. E' il primo cittadino l'obiettivo principale. Continua

a far fuoco. E sparerà ancora in strada. «Ero lì davanti al circolo» racconta un teste «ho sentito un colpo e l'ho visto scappare. Chi? Michele, il matto. Poi ho sentito qualcuno gridare "zio, zio" ed ho visto il sindaco a terra». La fuga del folle si snoda anche attraverso altre minacce di morte. In strada incappa in Michele Nicastro. «Dammi il furgone, se no ammazzo pure te». Con quel furgoncino raggiungerà San Severo per poi prendere un taxi diretto a Foggia. E' il capolinea. Forse vuole costituirsi. Una "volante" l'anticipa.

A cinquanta chilometri, a Torremaggiore, si cerca di capire, di ricostruire quelle fasi convulse. C'è paura negli occhi di chi racconta; di chi può dire di avercela fatta. Ma c'è anche rabbia. Rabbia per quell'uomo che non doveva essere in libertà. Il suo passato è infarcito di atti che valgono più di certificati di malattia mentale. L'omicidio del fratello Antonio nel '75 (per il quale verrà condannato a 18 anni); il ferimento di un brigadiere, Pietro Paesani; l'accoltellamento dell'anziano genitore. Nell'87 lascia il carcere. Va a vivere con le sorelle in una casa d'affitto al Largo delle Fosse.

Voleva una casa popolare. Era un suo diritto, aveva più volte ribadito agli amministratori. Per rivendicare quel diritto, ha massacrato.

Gianni Rinaldi

La Gazzetta del Mezzogiorno
- Venerdì - 7 Dicembre 1990.
Pagine nelle capite unite -

Torremaggiore, ai funerali delle due vittime posta sotto accusa la «Gozzini» e la «180»

UNA STRAGE ANNUNCIATA

Il sindaco ancora in prognosi riservata

A rappresentare il Governo c'era Vito

Lattanzio, ministro per la Protezione

civile. Il Guardasigilli Giuliano

Vassalli vuol ora capire il meccanismo

che ha consentito la libertà a Manzulli

DAL NOSTRO INVIATO TORREMAGGIORE — Sanno chiaramente di scuse le parole che gli uomini del «palazzo» pronunciano di fronte alle bare che racchiudono le spoglie del segretario comunale Antonio Piacquaddio e dell'assessore Lucio Palma vittime dell'ultimo episodio di follia irrazionale. Una pazzia prevedibile, però, e già annunciata per ben due volte. Ma Michele Manzulli, il cinquantenne deciso a fare una strage sparando all'impazzata in una riunione della giunta comunale, era libero di girare a suo piacimento, scarcerato anzitempo per un precedente omicidio e nonostante i giudici avessero imposto un periodo di tre anni di internamento. Scuse per la cecità di una classe politica che

per un decennio ha ignorato gli sfasci provocati dalla legge 180. Scuse per i guasti causati dalla legge Gozzini che manda fuori dal carcere personaggi che invece dovrebbero rimanere in cella.

Funerali solenni per due padri di famiglia assassinati anche dalle disfunzioni di due leggi dello Stato. Eppure Piacquaddio e Palma credevano in questo Stato. Segretario comunale da anni il primo, deciso a fare il notaio della Repubblica nel labirinto amministrativi degli enti locali non sempre accompagnati da percorsi limpidi. Impegnato politicamente da tempo nelle file della Democrazia Cristiana Lucio Palma, uno dei giovani emergenti dello scudocrociato di questa località del

Foggiano. Sono caduti entrambi sul campo, falciati da una folla omicida che qualcuno avrebbe dovuto invece tenere sotto controllo.

A rappresentare il governo c'è Vito Lattanzio, ministro per la Protezione Civile. L'uomo politico assicura che la strage di Torremaggiore è stata oggetto di una discussione nel consiglio dei ministri di venerdì e che il ministro della giustizia Vassalli vuol vederla chiaro nel meccanismo che ha riportato fuori dal carcere, prima del tempo stabilito, l'assassino. Un ex detenuto amante della pittura ma anche delle armi, che assillava gli amministratori comunali per avere una casa e che intanto andava in giro con due o tre pistole nella cintola e con coltelli e un fucile a canne mozzate nascosti nel bagagliaio della sua autovettura.

La chiesa di Santa Maria, in Piazza Gramsci, è gremita di folla e di autorità. Migliaia di persone fuori del tempio in una mattinata spazzata da un gelido vento di tramontana che mette addosso tutto il

freddo della neve che imbianca i vicini monti del Subappennino dauno. Per una mezza giornata questa cittadina del Fogliano vede raddoppiata la sua popolazione di diciottomila anime. Rappresentanze e gonfaloni di tutta la provincia.

Parlamentari e amministratori, il prefetto di Foggia Capriulo, «Lo Stato corregge i suoi errori», dice tra l'altro uno degli oratori ufficiali. Il riferimento è alla revisione della legge 180 esposta ieri l'altro dal consiglio dei ministri. Con il nuovo provvedimento si dovrebbe ritornare al ricovero coatto dei malati di mente.

Ma per Michele Manzulli è troppo tardi. Ha pagato già suo fratello Felice, ucciso nel 1975 (tre anni prima era stato accollato nel sonno). Ha pagato il padre Matteo, ferito in più di un'occasione. Hanno pagato Piacquaddio e Palma, trucidati giovedì sera. Hanno pagato il sindaco Pietro Liberatore ancora in prognosi riservata con una pallottola in testa e il consigliere comunale Severino Carlucci, ferito lievemente nel-

la sparatoria in comune.

Prima che lo Stato andasse a Canossa per rimangiarsi in parte la legge sui manicomi aperti, però, le teorie basagliane hanno mandato allo sbaraglio decine di malati mentali le cui improvvise esplosioni di follia hanno provocato numerose vittime innocenti.

Ma il «caso Torremaggiore» ha un'aggravante in più che suona come una denuncia per omissione di atti d'ufficio. Infatti in ben due occasioni il giudice dispone il ricovero del Manzulli in casa di cura e di custodia. Non solo non avviene, ma nessuno si premura di controllare. A chi tocca? Alla magistratura oppure alle Usl? Intanto il personaggio catalogato come socialmente pericoloso continua a covare in sé la sua pazzia omicida.

Strage annunciata, dunque, quella in Municipio. Come annunciato è pure l'omicidio del fratello dell'autore del massacro in comune. La prova? La troviamo in un archivio polveroso del Tribunale di Lucera, tra le pagine di una sentenza datata 17 ottobre

1977 riferita ad un episodio accaduto il 24 ottobre del 1972, cioè tre anni prima che il Manzulli assassinasse il fratello. Nel '72 in pratica l'accoltella nel sonno. Viene arrestato subito. Ma è scarcerato per decorrenza termini il 7 agosto del 1973. Ventidue mesi dopo lo finisce a pistolettate. Nella condanna a 18 mesi per l'accoltellamento si fa riferimento ad un vizio parziale di mente per cui il Tribunale di Lucera (presidente Raffaele Quitadamo) dispone il ricovero per sei mesi in casa di cura.

Ricovero che non c'è. Come pure rimane in attesa un'analoga disposizione stabilita dai giudici della Corte d'Assise a conclusione del processo di primo grado per l'assassinio del congiunto. Almeno tre anni in casa di cura dopo i diciotto anni di carcere. Ma Michele Manzulli non solo sconta la pena soltanto in parte grazie alla legge Gozzini, ma in casa di cura o di custodia non ci va affatto. L'autore della strage in Municipio è lui. Ma è solo lui?

Gianni Sarrocco

Foggia, l'uomo aveva già assassinato un fratello: catturato dopo ore di fuga

Folle spara e uccide in Comune

Morti 2 amministratori, ferito il sindaco

FOGGIA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Due morti al Comune di Torremaggiore, un grosso centro agricolo del Tavoliere, ad una cinquantina di chilometri da Foggia. A spargere sangue e terrore, in questa provincia martoriata dal racket e dalla droga, non è stato il solito regolamento di conti, ma la mano di uno squilibrato: sono rimasti uccisi un assessore e il segretario comunale e feriti il sindaco, gravemente, ed un consigliere.

In pochi minuti le sequenze di morte: Michele Manzulli, 50 anni e un omicidio alle spalle, è entrato nella sala mentre era in corso una riunione della giunta intorno alle 19,30 urlando a squarciagola: «Voglio una casa, datemi una casa».

Era armato di tre pistole: una calibro 22, un revolver e una calibro 9 lungo. Prima che gli amministratori potessero rispondergli l'uomo ha cominciato a fare fuoco all'impazzata, mentre gli amministratori comunali cercavano scampo sotto tavoli e sedie.

I primi a cadere sotto i colpi sono stati Lucio Palma, 38 anni, democristiano, assessore alla Polizia urbana e Antonio Piacquadio, 56 anni, segretario comunale, ambedue sposati e con figli. Ma le pistole han-

ROMA

Bruciano la casa del consigliere verde

ROMA. L'appartamento di Sergio Vetta, consigliere verde della sedicesima circoscrizione comunale è stato quasi completamente distrutto alle 2,15 dell'altra notte da un incendio doloso appiccato da sconosciuti. Gli ignoti hanno versato un notevole quantitativo di liquido infiammabile contro la porta dell'appartamento, a Monteverde, facendolo poi defluire all'interno. Le fiamme hanno distrutto l'ingresso, due stanze e danneggiato gravemente le altre. Il consigliere Vetta, conosciuto per la sua attività nella lotta all'abusivismo edilizio, ha soccorso la nonna novantenne e il proprio genitore, un pensionato dell'Inps, che all'ospedale di San Camillo è stato

medicato per una vasta ferita ad una mano. L'incendio ha interessato anche il pianerottolo e le scale. Vetta, interrogato dai carabinieri, ha dichiarato di non aver mai subito minacce. La famiglia è stata costretta ad abbandonare la casa perché divenuta inabitabile. I gruppi regionali, provinciali, comunali, europarlamentare e parlamentare dei verdi del sole che ride e arcobaleno hanno denunciato l'attentato contro Vetta affermando che con questo atto si è voluto colpire l'impegno civile e politico con cui il consigliere si batte per denunciare le mafie dell'abusivismo edilizio, del commercio, della caccia, dei rifiuti operanti su tutto il territorio. [Agi]

no continuato a sparare: il sindaco, il dc Pietro Liberatore, 41 anni, sposato, stramazza a terra colpito da due colpi di pistola alla testa e due al collo; viene ferito anche Severino Carlucci, 30 anni, consigliere democristiano, anche lui presente in sala giunta. Nell'ospedale cittadino verrà poi appurato che Carlucci è ferito lievemente (guarirà in 15 giorni), mentre appaiono subito serie le condizioni del sindaco, alla guida dell'amministrazione dc-psi solo da pochi mesi. Liberatore verrà trasferito in una clinica foggiana: i medici si sono riservati la prognosi.

Scaricate le pistole l'omici-

da è scappato prima che i commessi comunali riuscissero a bloccarlo. Manzulli ha bloccato il guidatore di un furgoncino obbligandolo a scendere dal mezzo ed impossessandosene. Poi la fuga si è interrotta, forse perché il furgone era rimasto senza carburante, e l'assassino ha bloccato un taxi che ha rapinato all'autista. Con questa vettura ha raggiunto Foggia dove si è avviato verso il carcere. Qui, notato dagli agenti di custodia in servizio all'ingresso, l'uomo è stato poi bloccato dagli agenti della squadra mobile.

In paese, un grosso Comune agricolo di 17 mila abitanti, la

notizia si è sparsa a macchia d'olio: il municipio, ospitato ai piani alti dell'antico castello ducale in piazza della Repubblica, si trova in pieno centro. E' lì anche la caserma dei vigili urbani, che sorvegliano abitualmente le riunioni del consiglio comunale e della giunta. Eppure il «matto» è riuscito ad entrare senza problemi. Come? Ad accompagnarlo su sarebbe stata proprio una delle vittime, il consigliere Carlucci, promettendogli un colloquio con il sindaco. Il Manzulli, una volta dentro, ha tirato fuori le pistole.

La gente del paese, strappata dalle sirene alla calma della

cena innanzi alla tv, si riunisce in capannelli sul corso. Tutti parlano di Manzulli come uno squilibrato, più volte entrato ed uscito dal carcere e dagli istituti psichiatrici. Un malato di mente che già in passato aveva dato prova di follia omicida: nel 1987 uccise il fratello Antonio e, qualche mese fa, accoltellò il proprio padre. «Tutta colpa della chiusura dei manicomi», si lamenta una donna stretta in uno scialle.

Intanto Manzulli, trattenuto in questura a Foggia, non parla della strage: ai poliziotti dice solo frasi sconnesse e piange. L'hanno preso due ore dopo la sparatoria, nei pressi di un hotel sulla statale 16, che collega San Severo a Foggia: con la sua vecchia Peugeot si era portato sino alle porte del capoluogo. A bordo dell'auto aveva ancora le pistole della strage.

La notizia, che ha percorso in un allarmato tam-tam tutti i Comuni della provincia, intorno alle 21 è arrivata a palazzo Dogana, sede dell'amministrazione provinciale. Qui era in corso il consiglio e, fra i banchi, c'era anche Armando Liberatore, consigliere democristiano, fratello del sindaco ferito. I lavori consiliari sono stati subito interrotti dal presidente Giulio Miccoli.

Anna Langone